

Lo Spirito e la vita spirituale

Gv 14, 25-29

Nell'intenso discorso d'addio, Gesù promette di non abbandonare i suoi amici. La sua partenza apre il tempo di una nuova presenza, quella dello Spirito. Senza questo "distanziamento" prodotto dalla morte, non sarebbe possibile entrare nella dimensione nuova della sua vicinanza. Distanza e vicinanza assumono nuove profondità e hanno molto da dire anche a noi oggi, che viviamo con dolore delle *prossimità limitate* e delle *distanziamenti forzate*. Ci mettiamo in ascolto fiducioso del Vangelo perché ci "insegni ogni cosa", ci conduca alla Verità tutta intera, ci aiuti a capire e a vivere meglio il tempo che ci è dato.

Lo Spirito Santo di cui parla il Vangelo non è altro che lo Spirito di Gesù, il suo modo di *essere presso di noi*. Il Vangelo di oggi parla proprio di questo: del modo con cui opera lo Spirito, del modo con cui ancora Gesù "rimane in noi" e noi in lui. È il principio della vita spirituale. Il dono dello Spirito viene chiamato *Paràclito*, parola greca che deriva dal verbo *kaleo*, chiamare: potremmo tradurre "chiamato presso di noi" (e infatti il latino traduce *Ad-vocatus*, Avvocato). In un duplice senso: egli parla a nostro favore – viene anche tradotto con Consolatore – come una voce interiore che suggerisce, sostiene, consola. Ma forse ancor più è l'avvocato di Gesù, difende in noi Gesù, perché non ce ne allontaniamo, non ce ne dimentichiamo. In ogni caso è il *modo della sua presenza in noi*, che sempre è una presenza "spirituale", ovvero *nello e per mezzo dello Spirito*.

Mi sembra utile approfondire questo aspetto della presenza in noi di Gesù nel suo *legame con i sacramenti* e in particolare con la comunione. La comunione è sempre "comunione spirituale" nel senso che il sacramento è *segno efficace della presenza nello Spirito di Gesù in noi*. Il termine ultimo della comunione è il dono dello Spirito di Gesù che rimane in noi, è appunto la comunione spirituale. Quella che chiamiamo "comunione spirituale" non è un surrogato della comunione sacramentale ma la sua ultima verità. Per questo anche se non possiamo, per alcuni momenti della nostra vita, ricevere la comunione sacramentale, non significa certo che Gesù non "rimanga in noi", che il suo Spirito Paràclito non possa agire e parlare al nostro cuore. Certo, poiché siamo fragili, abbiamo bisogno che questo "segno efficace della grazia" che è il sacramento, ci rinnovi e confermi la sua presenza. Ma questa è reale e efficace sempre, dal momento che nel Battesimo, nella comunione e in tutti i sacramenti ricevuti, il dono dello Spirito è per sempre in noi!

Che la presenza di Gesù sia sempre spirituale lo possiamo cogliere ancor più in questo tempo che stiamo vivendo. La distanza forzata ci costringe a vivere vicinanze spirituali, ovvero nello Spirito! Anche quando un giorno celebreremo di nuovo l'eucaristia lo dovremo fare con condizioni di forte impedimento al contatto. Anche questo ci aiuterà – se lo vivremo con fede – a vivere la vicinanza come atto dello Spirito che agisce in noi e supera ogni ostacolo della forzata distanziamento. Non potremo toccarci, dovremo allora guardarci con occhi nuovi, con occhi spirituali, che vedono nello sguardo dell'altro l'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Da ultimo: il compito del Paràclito è legato alla Parola: egli ci ricorda le parole di Gesù, le imprime nel cuore perché non le abbiamo a dimenticare, e le rende efficaci in noi. La Parola di Gesù non è una Parola che riguarda il passato, delle formule che dobbiamo conservare nei libri come nelle teche di un museo. La Parola è viva: lo Spirito la rende viva in noi e in noi continua la sua opera, quella di mostrare l'azione di Dio nella storia, di aiutarci a "vedere Dio in tutte le cose", a discernere il bene e il giusto che dobbiamo operare. Ogni volta che lasciamo che la sua Parola operi in noi per mezzo dello Spirito Paràclito la sua presenza è attiva ed efficace. In questi giorni, nei quali abbiamo conosciuto il digiuno eucaristico, non restiamo a "bocca vuota", ci nutriamo anzitutto di questo: della sua Parola, per diventare davvero suoi discepoli, e vivere dello Spirito di libertà che lui ci ha donato. Liberi dalle paure, liberi anche se costretti da impedimenti esteriori, liberi e in comunione con il Signore e tra di noi "nello Spirito".